

MICHELE AMERUOSO

IN MARGINE A *P.S.I.* XII 1283 (= *PACK*², 1343): UN NUOVO ANTIOCO?

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 128 (1999) 133–149

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

IN MARGINE A *P.S.I.* XII 1283 (= PACK², 1343): UN NUOVO ANTIOCO?

*In cara e devota memoria del prof. Vincenzo La Bua,
intellettuale e maestro di umanità*

Che il papiro¹ pubblicato da Goffredo Coppola nel 1930² possa appartenere ad Antioco di Siracusa é stato, in questi ultimi anni, soltanto enunciato e, per di più, in prospettiva altamente ipotetica³. Che ne sia Filisto l'autore é stato, al contrario, da sempre sostenuto, a cominciare dal suo primo editore⁴: la motivazione, l'unica, a quanto pare, é stata individuata nella scelta linguistica di Antioco, il quale nei *Σικελικά* e nel *Περὶ Ἰταλίας* farebbe uso del dialetto ionico, assente invece nel *P.*⁵ É, tuttavia, curioso che anche quando si é riconosciuta la paternità filistea del *P.* non si é potuto non individuarvi la prospettiva antiochea⁶: e, in realtà, davvero breve parrebbe il passo dal riconoscimento di Antioco quale fonte a quello della sua individuazione come autore del *P.*, soprattutto a fronte di un rivendicazione della paternità di Filisto presunta e ancora, a mio avviso, tutta da dimostrare.

Il *P.* presenta, attraverso una narrazione particolareggiata, dati relativi alla prima spedizione ateniese in Sicilia condotta dal 427 al 424 a. C., disposti su 27 e 25 linee, rispettivamente nella I e nella II colonna del frammento più grande (A) e su altri tre frammenti (B, C, D), dei veri e propri *frustula*, che non consentono ipotesi interpretative di alcun tipo. Per questa indagine si fa riferimento all'edizione di

¹ *P.S.I.* XII 1283 = Pack², 1343. D'ora in avanti, sia per praticità di riferimento sia per evitare di attribuirgli una paternità preconcetta, lo si cita come *P.*

² G. Coppola, Una pagina del *Περὶ Σικελίας* di Filisto in un papiro fiorentino, *Riv. di Filol. e di Istr. Class.*, n.s. VIII 1930, pp. 449–466. Ripubblicato da V. Bartoletti, 1283. Filisto, *Περὶ Σικελίας?*, *Papiri greci e latini (P.S.I.)*, XII, nn. 1223–1295, a c. di M. Norsa – V. Bartoletti, Firenze 1951, pp. 150–157.

³ R. van Compernelle, Le P.S.I. XII, 1283 (= Pack², 1343); et pourquoi par Antiochos de Syracuse?, *Chron. d'Égypte* LX 1985, pp. 347–357. Dubbi che il *P.* fosse di Filisto aveva già espresso F. Jacoby, *FGrHist, Kommentar zu Nr. 577 F 2 Phil. ad loc.* Una matrice antiochea scorgono G. Maddoli, *Storia della Sicilia. Il VI e il V secolo a.C.*, II 1, Napoli 1979, p. 101, nn. 140–141; recentemente S. Cataldi, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990, pp. 73, n. 14; B. Bosworth, Athens' first intervention in Sicily: Thucydides and the Sicilian tradition, *Class. Quart.* XLII 1, 1992, pp. 54 sg. Che il *P.* potesse essere una pagina della *Storia* di Timeo sostenne R. Laqueur, s.v. Philistos, *RE* XIX 2, 1938, coll. 2409–2429 (in part. 2417), ma con scarso seguito.

⁴ G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 449 sg. e *passim*; A. Momigliano, Il nuovo Filisto e Tucidide, *Riv. di Filol. e di Istr. Class.* n.s. VIII 4, 1930, pp. 467 sgg. (= *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1969, pp. 511 sgg.); G. Perrotta, Il papiro fiorentino di Filisto, *Studi Ital. di Filol. Class.* n.s. VIII 1930, pp. 311 sgg.; A. Momigliano, nelle *cronache e commenti* della *Riv. Ital. di Filol. Class.* n.s. IX 1931, pp. 555–556; A. Körte, Literarische Texte mit Ausschluß der christlichen, *Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete* X 1932, p. 68 (n. 741); S. Mazzarino, Tucidide e Filisto sulla prima spedizione ateniese in Sicilia, *Boll. Stor. Catanese* IV 1939, pp. 7 sgg. e *passim*; V. Bartoletti, Rileggendo Filisto, *Studi Ital. di Filol. Class.* XXIV 1950, p. 159; id., 1283. *Filisto (cit. supra, n. 2)*, p. 151; C. Préaux, Papyrus littéraires et documents. 1283, *Chronique d'Égypte* LVI 1953, p. 386; H. Wentker, *Sizilien und Athen*, Heidelberg 1956, p. 180. n. 465; G. de Sanctis, *Ricerche sulla storiografia siceliota (Σικελικά, I)*, Palermo 1958, pp. 29 sgg.; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I, Roma–Bari 1965–1966, pp. 408 sgg. e n. 313; F. Grosso, Ermocrate di Siracusa, *Kokalos* XII 1966, p. 105; recentemente L. Pearson, Some new thoughts about the supposed fragment of Philistos (PSI 1283), *Bull. of the Amer. Society of Papyrologists* XX 1983, pp. 151 sgg.; G. Scuccimarra, Note sulla prima spedizione ateniese in Sicilia (427–424 a. C.), *Riv. Stor. dell'Antichità* XV 1985, pp. 23 sgg. Per l'esclusione di Ippi di Reggio, di Eforo e di Timeo dal novero dei possibili autori del *P.* vd. la discussione di G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 449 sg.; più accuratamente S. Mazzarino, *art. cit.*, pp. 7 sgg.; V. Bartoletti, 1283. *Filisto (supra, n. 2)*, p. 151.

⁵ Si vedano gli studi citati in n. 4, preceduti da E. Schwartz, s.v. *Antiochos*, *RE* I 2, 1894, coll. 2492 sg.; W. Christ, *Geschichte der griechischen Literatur*, München 1898³, p. 357; cfr., inoltre, W. Schmid – O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, I 1, München 1934, p. 700; F. Jacoby, *FGrHist, Kommentar zu nr. 555*, p. 490; E. Manni, Da Ippi a Diodoro, *Kokalos* III 1957, pp. 136 sgg.; G. de Sanctis, *op. cit.* (*supra*, n. 4), p. 10; G. Arrighetti, *Civiltà letteraria della Sicilia antica fino al V sec. a.C.*, in *Storia della Sicilia, cit.* (*supra*, n. 3), II 1, p. 144.

⁶ In tal senso vd. part. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 19 sgg., 25 sgg., 29 sgg.; G. Maddoli, *art. cit.* (*supra*, n. 3), p. 101, n. 141; S. Cataldi, *op. cit.* (*supra*, n. 3), p. 73, n. 14; B. Bosworth, *art. cit.* (*supra*, n. 3), pp. 54 sg.

V. Bartoletti⁷, nella quale, in col. I, preferisco leggere ἀνά[γει καὶ] al posto di ἀνα[λαβὼν] in l. 16⁸, inserire congetturalmente τὰς in l. 17 e lasciare prive di integrazioni la l. 8 e le ll. 20–27 e 17–25 rispettivamente della I e della II col., difficilmente ricostruibili al riparo da eccessive forzature⁹.

Ecco come si presenterebbe il P.

F. A

	col. I		col. II
	πρέσβεις κομίζων ἐς		σας ἐς Ῥή[γιον ἐβούλετο
	Ῥήγιον· καὶ τὰς ναῦς		πειράσ[αι ταῖς ναυσὶ
	καὶ τοὺς ἄνδρας ἀνε-		Λοκρῶ[ν, καὶ κατὰ τὸν
5	λαβον οἱ Συρακόσιοι. Χα-	5	Καϊκῖνον π[οταμὸν τῆς
	ριάδης δὲ τραυματι-		νυκτὸς κα[ταπλεύσας, ὡς
	σθεις ἐκ τῶν τραυμά-		δοκεῖ, Ἄκα[* * * τὴν πλη-
	των ἀποθνήσκει.		σίον κώμ[ην ἐπόρθη-
	Τοῦ δ[ὲ χρό]νου τούτου		σε καὶ τῶν [ἐνοικούν-
10	καὶ τῶν μετὰ Λάχη-	10	των ἀπέσ[φαξέ τι-
	τος τριήρων ἦλω μία		νας. Ἄναχωρήσας δὲ
	κατὰ Μεγαρέας. Λάχης		περιτυγχά[ν]ει κατὰ
	δὲ συνθέμενος τοῖς ἐ-		τὸν Ἄληκα π[έντε τρι-
	[πὶ] τῶν τριήρων τῶν		ήρεσι Λοκρίσι κ[αταγο-
15	[ἐν] Καμαρίνη π[ρὸς Λι-	15	μέναις ἐκ Συρ[ακουσῶν·
	[π]άραν ἤκειν π[λ]έον-		τοσαύτ[α]ς γὰρ Λοκροὶ ἐ-
	τας, αὐτὸς ἀνά[γει καὶ]		πλήρωσα[ν] (?)
	τὰς οἰκειάς [ν]α[ύς] καὶ <τὰς>		διαφυγ[
	παρὰ Ῥ[ηγίνων] δέ-		νησον[
20	κα, τὰ τ[ε πάντα π]ρο-	20	δὲ τὰς με[
	υ[] η[] πην		τος οἱ Λοκρ[
	[] γε με		βηθεντες ε[
	[] κατα		τὴν γῆν τ[
	[] η[] λ[α]		ρεις Λάχης [
	[] ας ναύς		νεγ ὦν ε*[
25	[] την	25	** ρμεν[
	[] ενη		-----
	[] * [

⁷ V. Bartoletti, *1283. Filisto*, cit. (*supra*, n. 2), il cui testo é riedito da F. Jacoby, *FGrHist*, III B, 577 F2, pp. 679–680. Già con diversa ipotesi interpretativa [rispetto al testo di Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 452] per le ll. 6–10 della II colonna, id., *Rileggendo*, cit. (*supra*, n. 4), p. 160, n. 2; vd. anche *infra*, n. 52.

⁸ Così già nell'edizione di G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 452, ma senza l'aggiunta del καὶ.

⁹ Le ll. 20–27 della I col. sono state ricostruite sulla base di altri due frammenti riconosciuti per la prima volta da V. Bartoletti, *1283. Filisto*, cit. (*supra*, n. 2), pp. 150 sg., come la parte conclusiva di essa; in part. i frammenti contengono le ultime lettere delle ll. 17–20 e 21–27 di questa prima colonna e furono individuati dal Coppola come indipendenti e segnalati rispettivamente con le lettere D e C (*art. cit.*, p. 449). Coppola, inoltre, trascurò un altro frammento che Bartoletti designò come frammento D ([ϔον /]η/[ησ]). La ricostruzione delle ll. 20–27 della I col. da parte di V. Bartoletti (*1283. Filisto*) e L. Pearson (*art. cit.* in n. 4), ardita (come avverte, peraltro, lo stesso Bartoletti, *ibid.*, p. 157, n. 22), parrebbe addirittura fuorviante nell'economia complessiva del racconto (vd. *infra*, n. 45). Quanto alle ll. 17–25 della II col. anche la meno gratuita delle restituzioni testuali parrebbe scarsamente proficua; Pearson, d'altronde, che pure "osa" in tali restituzioni, in questo caso non ne appresta alcuna.

col. I

“. . . accompagnando ambasciatori a Reggio. I Siracusani recuperarono le navi e gli uomini. Careade, invece (δέ), essendo stato ferito, muore per le ferite riportate. Nel frattempo anche (καί) una delle navi di Lachete fu catturata presso Megara. Lachete, tuttavia (δέ), dopo aver ordinato ai capi delle triremi ormeggiate a Camarina di fare vela verso Lipari, di persona guida e le proprie navi e le dieci navi reggine . . .

col. II

. . . (Lachete) tornato (?) a Reggio, stabilì di assaltare con le (sue) navi i Locresi; di notte, dopo aver navigato, a quanto pare, lungo il fiume Caicino, saccheggiò il villaggio ('Ακκ[*** può essere quello "che rimane del nome di questo villaggio" Bartoletti) che era lì vicino e ne uccise alcuni abitanti. Sulla via del ritorno, poi (δέ), si imbatte presso l'Alex in cinque triremi locresi che tornavano da Siracusa: i Locresi, infatti, le avevano equipaggiate . . ."

La mappa degli scontri di questa prima spedizione siciliana fra Ateniesi e Siracusani con i rispettivi alleati trova conferma in Tucidide (III 86–103), Diodoro (XII 54) e, per alcuni particolari, anche in Trogo-Giustino (IV 3, 4–6). Ora, riconsiderando il percorso narrativo emerso dal *P.*, si coglieranno opportunamente e parallelamente i dati offerti da queste fonti.

É, intanto, il caso di osservare che oscuro resta l'episodio dell'ambasceria a Reggio, così come si ricava dalle prime due ll. del *P.* (col. I). Il participio κομίζων sembra presupporre come soggetto un capo, che avrebbe accompagnato¹⁰ ambasciatori a Reggio. Si é ipotizzato che fossero città sicule ad aver inviato legati a Reggio per offrire amicizia o per persuadere la città ad abbandonare Atene¹¹, o che i Siracusani avessero chiesto l'armistizio, inviando propri rappresentanti nella città calcidese, poiché "fought an inconclusive battle" con gli Ateniesi¹². Pare, tuttavia, difficile che fra i mandanti della delegazione siano da vedere i Siracusani, sia perché essi sono espressamente citati in l. 4, prova che diverso doveva essere il soggetto dell'azione del κομίζων, sia perché dall'esito della battaglia, cui si accenna dalla l. 5 in poi, é dato ricavare che gli Ateniesi, indeboliti dalla sconfitta, possano soltanto aver indotto città sicule, verosimilmente intimorite dallo spauracchio siracusano, al proprio sostegno, piuttosto che alla defezione; e, per una serie di ragioni che ora si esporranno, fra queste città non é improbabile scorgere la stessa Camarina¹³. Le ll. 5–11 del *P.* alludono ad una battaglia fra Siracusani e Ateniesi che sembra concludersi con la sconfitta dei secondi¹⁴, giacché vi trova la morte uno dei comandanti, Careade. A prescindere dal particolare della morte di Careade, che trova corrispondenza in Tucidide¹⁵, le circostanze di questa battaglia costituiscono la grande novità del *P.*, in quanto mancano nelle altre fonti; pur, tuttavia, esse ne lasciano intravedere i presupposti e sembrano sottintenderne lo sviluppo. Tucidide III 86,2 riporta che i Leontini, infatti, erano entrati in guerra con i Siracusani, in quanto da questi ostacolati insieme agli alleati nell'uso della terra e del mare (III 86,3). In virtù della

¹⁰ Non necessariamente con una nave [come sostiene G. Coppola, *art. cit. (supra)*, n. 2], p. 454], essendo il participio accordato al maschile e ἡ ναὺς femminile. S. Mazzarino, *art. cit. (supra)*, n. 4], pp. 12 e n. 3, 14, n. 5, suppone che si sia trattato di una piccola imbarcazione ἄκατος; non é, tuttavia, sicuro che tale espressione potesse trovare spazio nella I linea della I col., giacché in tal caso avremmo una riga con 23 lettere, mentre, come avverte G. Coppola, *art. cit. (supra)*, n. 2], p. 449 "in ogni linea non entrano meno di 13–14 né più di 20 lettere".

¹¹ G. Coppola, *art. cit. (supra)*, n. 2], p. 454.

¹² B. Bosworth, *art. cit. (supra)*, n. 3], p. 50 e n. 22; vd. anche p. 49 e n. 16.

¹³ Così già L. Pearson, *art. cit. (supra)*, n. 4], p. 154, con le obiezioni di B. Bosworth (*supra*, n. preced.).

¹⁴ L. Pearson, *art. cit. (supra)*, n. 4], p. 154, ipotizza che anche i Siracusani possano aver riportato danni nello scontro: il che farebbe supporre un esito senza vincitori né vinti; cfr. anche B. Bosworth, *art. cit. (supra)*, n. 3], pp. 49 sg. e nn. 17, 18.

¹⁵ III 90, 2: Χαροιάδου γὰρ ἦδη τοῦ Ἀθηναίων στρατηγού τεθνηκότος ὑπὸ Συρακοσίων πολέμῳ . . . Il nome esatto di questo comandante é Χαροιάδης. Tale dizione é, infatti, attestata epigraficamente (I. Kirchner, *Prosop. Att.*, Berlin 1903, n. 15528; *JG* I, ed. minor, Berlin 1924, n. 56, l. 11) ed appare soltanto in Tuc. III 86,1; 90,2. Nel *P.* la forma χει.ριαδης é stata corretta dalla prima mano in χαριαδης e quest'ultima *lectio* é in Diod. XII 54,4 ed in Trog.-Iust. IV 3,6 (*Chariades*).

ξυγγένεια¹⁶ κατά τε παλαιὰν ξυμμαχίαν (III 86,3), gli alleati¹⁷ dei Leontini avevano inviato ambasciatori agli Ateniesi per persuaderli all'intervento al loro fianco. E gli Ateniesi, πρόπειράν τε ποιούμενοι εἰ σφίσι δυνατὰ εἶη τὰ ἐν τῇ Σικελίᾳ πράγματα ὑποχέρινα γενέσθαι¹⁸, inviarono con venti navi in Sicilia Λάχητα . . . στρατηγὸν . . . καὶ Χαροιάδην . . . (III 86,1). Stabilitisi a Reggio, di lì conducevano la guerra (III 86,4), secondo il seguente quadro di alleanze: le città doriche e Locri con Siracusa, le città calcidesi, Camarina, Leontini e Reggio con Atene (III 86,2)¹⁹. Tucidide sembra sottintendere un particolare che Diodoro cura, invece, di riferire: la disponibilità di 20 navi reggine e calcidesi in aggiunta alle 20 navi ateniesi a costituire una flotta di 40 navi²⁰. In realtà Tucidide non solo sottintende tale particolare, ma riporta che la prima manovra alleata viene condotta contro le Lipari con un armamentario di 30 navi²¹ e non, come ci si attenderebbe, di 40, la somma, cioè, delle navi ateniesi e di quelle reggino-calcidesi. Cosa ne è stato delle restanti 10 navi? La risposta, a questo punto, è da cercare nel *P.*; ma non solo: a fornire indicazioni utili a riguardo sono Tucidide stesso e Diodoro.

Non v'è dubbio che alle ll. 11 sgg. della I col. del *P.* è riportata l'impresa militare ateniese-reggina contro le Lipari, di cui fanno menzione Tucidide e Diodoro²². Nelle linee precedenti sono, poi, riportati con dovizia di particolari: il risultato di una battaglia, cui si è fatto cenno; una ingiunzione del comandante Lachete rivolta ai capi delle triremi camarinesi perché facessero vela verso Lipari (l. 12: συνθέμενος τοῖς ἐπὶ τῶν τριήρων τῶν [ἐν] Καμαρίνῃ π[ρ]ὸς Λι[π]άραν ἤκειν π[λ]έοντος); alle ll. 16–19 la decisione di Lachete di assumere non solo (καὶ) il comando delle proprie navi, ma anche (καὶ) quello delle (<τάς>) dieci navi reggine. Tucidide, d'altra parte, riferisce che, ulteriormente sollecitata dalla lega calcidese, Atene inviò altre 40 navi agli alleati di Sicilia²³; preliminarmente, con poche navi, Pitodoro (III 115,5: . . . ἀπέστειλαν Πυθόδωρον ὀλίγαις ναυσί); in seconda battuta, con una flotta più consistente, Sofocle di Sostratide ed Eurimedonte di Tucle (*ibid.*: Σοφοκλέα δὲ τὸν Σωστρατίδου καὶ Εὐρυμέδοντα τὸν Θουκλέους ἐπὶ τῶν πλειόνων νεῶν ἀποπέμψειν ἔμελλον)²⁴. Gli Ateniesi, infatti, avevano fretta di concludere una guerra che si protraeva senza favorevoli risultati (III 115, 4: . . .

¹⁶ Su questa "antica alleanza" cfr. part. S. Cataldi, Tucidide e un'antica alleanza con "gli alleati dei Leontini", *Sileno* XIV 1988, pp. 207 sgg.; id., *op. cit.* (*supra*, n. 3), pp. 38 sgg.

¹⁷ Come suggerisce Trog.-Iust. IV 3,5 (*Catinienses quoque . . . auxilium ab Atheniensibus petivere*), si sarà trattato dei Catanesi (ma non soltanto di loro: si consideri la presenza del *quoque*). Trog.-Giustino sembra alludere ad una preliminare fase esplorativa della I spedizione ateniese iniziata nel 433–432 con Lamponi; a costoro potrebbe far riferimento Tuc. III 86,3 con l'espressione οἱ τῶν Λεοντίνων ξύμμαχοι. In realtà la connessione fra Tucidide e Trog.-Giustino pare favorita dal comune intento ateniese di comprendere se fosse possibile sottomettere la Sicilia (vd. n. successiva). Cfr. S. Mazzarino, *op. cit.* (*supra*, n. 4), I, p. 615, n. 313; G. Maddoli, *art. cit.* (*supra*, n. 3), pp. 71 sg. e nn. 141, 142.

¹⁸ III 86,4. Che reale intenzione degli Ateniesi fosse assoggettare la Sicilia è anche riportato in IV 65,3 [ὡς ἔξῃ ἀντοῖς (*scil.* Ἀθηναίοις) τὰ ἐν Σικελίᾳ καταστρέψασθαι], in VI 1,1 (Ἀθηναῖοι ἐβούλοντο . . . ἐπὶ Σικελίαν πλεούσαντες καταστρέψασθαι) e in VI 88,1 [τὴν Σικελίαν ὄντο (*scil.* οἱ Καμαριναῖοι) (*scil.* τοὺς Ἀθηναίους) δουλώσεσθαι]. Vd. anche Trog.-Iust. IV 3, 4–5: *qui* (*scil.* Athenienses) . . . studio maioris imperii . . . Lamponem ducem . . . in Siciliam misere, ut . . . temptarent Siciliae imperium.

¹⁹ Dalla parte di Siracusa si erano schierati anche i Liparesi (Tuc. III 88, 3: αἱ νῆσοι αὐταὶ . . . ξύμμαχοι δ' ἦσαν Συρακοσίων; Diod. XII 54, 4: διὰ τὸ συμμαχεῖν τοὺς Λιπαράιους τοῖς Συρακοσίοις); tra gli alleati di Atene erano i Catanesi, giacché in Trog.-Iust. IV 3,5, anch'essi (*quoque Catinienses*) chiesero aiuto agli Ateniesi (vd. infatti *supra*, n. 17). Tale quadro di alleanze trova conferma in *IG I*³, 291: vd. C. Ampolo, I contributi alla prima spedizione ateniese in Sicilia (427–424 a. C.), *La Parola del Passato* XLII 1987, pp. 5 sgg. Quanto all'alleanza fra gli Ateniesi e i Camarinesi vd. pure Tuc. VI 75, 3 (sui quali vd. *infra*, n. 27), nonché VI 88,1.

²⁰ Diod. XII 54,4: οὗτοι . . . προσελάβοντο ναῦς εἴκοσι παρὰ τῶν Ῥηγίων καὶ τῶν ἄλλων Χαλκιδίων ἀποίκων.

²¹ Tuc. III 88,1: οἱ μὲν ἐν Σικελίᾳ Ἀθηναῖοι καὶ Ῥηγῖνοι . . . τριάκοντα ναυσὶ στρατεύουσιν ἐπὶ τὰς Αἰόλου νήσους καλουμένας; vd. anche Diod. XII 54,4: τὸ μὲν πρῶτον τὰς Λιπαράϊων νήσους κατέδραμον (dove manca l'indicazione numerica delle navi). È singolare come, pur avendo contribuito i coloni calcidesi a fornire con i Reggini le 20 navi agli Ateniesi (Diod. XII 54,4), contro le Lipari compaiano a fianco di questi ultimi soltanto i Reggini (vd. *infra*, pp. 5 sgg.).

²² Vd. *supra*, n. preced.

²³ Tuc. III 115,4: καὶ ἐπλήρουν ναῦς τεσσαράκοντα οἱ Ἀθηναῖοι ὡς ἀποστελοῦντες αὐτοῖς; ma anche Diod. XII 54,6: κατέπλευσαν νῆες τετταράκοντα ἃς ἀπέστειλεν ὁ δῆμος.

²⁴ Vd. anche Tuc. IV 46,1.

ἡγούμενοι θᾶσσον τὸν . . . πόλεμον καταλυθήσεσθαι) e, per questo, avevano deciso di approfondire un impegno maggiore (Diod. XII 54,6: . . . κρίνων γενναιώτερον ἄπτεσθαι τοῦ πολέμου), al punto che, secondo Diodoro, la flotta, che essi erano riusciti a costituire, ammontava a 80 triremi²⁵. Alla luce di questi particolari é da supporre che, se l'ulteriore arrivo di 40 navi ne portava a 80 il numero complessivo, gli Ateniesi e i loro alleati già disponessero in Sicilia di 40 unità, ed é agevole ipotizzare che queste 40 triremi fossero le 20 navi guidate da Lachete e Careade nel 427 (Tuc. III 86,1 e Diod. XII 54,4), alle quali si erano aggiunte le 20 unità reggino-calcidesi (Diod. XII 54,4). Ora, se alle Lipari Ateniesi e Reggini si presentano con 30 navi (Tuc. III 88,1), pur avendone a disposizione 40, pare affrettato e insufficiente spiegare, con Mazzarino, l'assenza di 10 navi, ipotizzando che essi ne avessero lasciate 5 a Reggio e ne avessero perse altre 5 nella battaglia, nella quale era rimasto ucciso Careade (*P.* col I, ll. 4–7)²⁶; in realtà, se questa ipotesi permette di risalire al quantitativo di 30 navi, non tiene conto delle navi camarinesi che Lachete aveva poi chiamato a raccolta (*P.* col. I, ll. 11–16), le quali farebbero evidentemente presupporre un ampliamento della flotta. Pur ammettendo, inoltre, con Mazzarino, che la flotta ateniese potesse ancora contare sulle 5 navi lasciate a Reggio, cioè potesse essere costituita da 35 unità, non si raggiungerebbe il numero cospicuo di 80 navi (Diod. XII 54,6), se alle 40 inviate con Pitodoro, Sofocle ed Eurimedonte se ne associassero 35: resterebbe, cioè, da spiegare l'assenza di 5 navi. É, dunque, il caso di riconsiderare la I col. del *P.*, giacché una diversa lettura sembrerebbe prospettare una soluzione al problema.

Gli ambasciatori che vanno a Reggio (*P.* col. I, ll. 1–2) potrebbero essere stati mandati dalla città di Camarina ad offrire alleanza agli Ateniesi, consapevole dello scacco da essi subito ad opera dei Siracusani (*P.* col. I, ll. 4–11). Ciò pare confermato da Tucidide, il quale riporta che anche i Siracusani mandarono ambasciatori ai Camarinesi, dopo averlo fatto gli Ateniesi, in virtù dell'*alleanza stretta ai tempi di Lachete*²⁷. Ed é sempre Tucidide a provarlo quando, illustrando il quadro delle alleanze (III 86, 2–3), vincola gli alleati dei Leontini ad Atene κατά τε παλαιὰν ξυμμαχίαν (III 86,3), collocabile in una fase più antica rispetto a quella che vede protagonista Lachete, durante la quale soltanto (VI 75,3), non prima, i Camarinesi si erano alleati con Atene. Appare, pertanto, chiaro come, di fronte alla sconfitta ateniese, anche Camarina scelga di schierarsi con Atene, che probabilmente in questa fase della guerra preoccupava meno di Siracusa, inviando legati a Reggio che era quartier generale ateniese²⁸.

Dalla l. 2 della I colonna del *P.* si fa dettagliatamente il punto della situazione relativa ad una battaglia combattuta fra gli Ateniesi e i Siracusani, di cui, si é detto, non sussistono altre testimonianze, eccetto l'indicazione fornita *en passant* da Tucidide²⁹. L'andamento del racconto nel *P.* fa presupporre che le fasi dello scontro potessero essere descritte nella sezione immediatamente precedente la menzione degli ambasciatori inviati a Reggio (col. I, ll. 1–2). A battaglia conclusa si legge che i Siracusani recuperarono navi e uomini (ll. 3–4), mentre Careade muore dopo essere stato ferito. Ma anche (καί) Lachete perde una delle sue navi presso Megara (ll. 9–11); conserva, tuttavia (δέ), l'autorità

²⁵ Diod. XII 54,6: ἀξιόλογος ἤδη στόλος κατασκευάστο, συγκείμενος ἐκ τριήρων ὀγδοήκοντα. L'intento egemonico ateniese era evidente: in part. H. D. Westlake, Athenian aims in Sicily, 427–424 B.C., *Historia* IX 1960, pp. 385 sgg. = *Essays on the Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, pp. 174 sgg.; G. Maddoli, *art. cit.* (*supra*, n. 3), p. 78. Cifre cospicue furono destinate a coprire le spese di questa spedizione, secondo la ricostruzione di C. Ampolo, *art. cit.* (*supra*, n. 19), pp. 8 sg.

²⁶ S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 13 e 14 con la n. 1 (qui la menzione di studi precedenti).

²⁷ Tuc. VI 75,3: καὶ πυνθανόμενοι (scil. οἱ Συρακόσιοι) τοὺς Ἀθηναίους ἐς τὴν Καμάριναν κατὰ τὴν ἐπὶ Λάχης γινομένην ξυμμαχίαν πρεσβεύεσθαι . . . ἀντεπρεσβεύοντο καὶ αὐτοί. Lo storico lascia intendere che i rapporti fra Ateniesi e Camarinesi fossero destinati ad incrinarsi "in futuro" (*ibid.*: ἐς τε τὸν λοιπὸν μὴ οὐκέτι βούλωνται ἀμύνειν); lascia, tuttavia, intendere che almeno all'inizio i secondi fossero dalla parte dei primi (vd. anche Tuc. VI 88,1).

²⁸ Non c'è dubbio che fosse Reggio il quartier generale ateniese, giacché, come riferisce Tucidide (III 88,4; 115,2 e, forse, anche 115,6) e come sembra narrato nel *P.* (col. II, l. 1), gli Ateniesi in più occasioni vi fecero ritorno fra un'impresa e l'altra. Cfr. G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 458; S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 14 e n. 5; C. Ampolo, *art. cit.* (*supra*, n. 19), p. 7.

²⁹ Vd. *supra*, n. 15.

che gli deriva dal ruolo di comandante³⁰ e dispone che navi camarinesi si portino alle Lipari, assumendo in prima persona il comando delle proprie navi e delle 10 navi reggine (Il. 11–19). È comunemente ammesso che il καί di l. 9 fa supporre che con Lachete che perde una sola nave (Il. 9–10: τῶν . . . τριήρων ἧλω μία) abbia perso delle navi anche Careade³¹; del resto, non si potrebbe spiegare la morte di un generale se anche la sua flotta non avesse subito dei danni. Probabilmente, proprio per compensare la perdita di alcune navi, Lachete ordina a quelle ancorate a Camarina di raggiungerlo presso le Lipari³². Quante navi avrà, quindi, a disposizione Lachete, dopo la disfatta in cui egli stesso era rimasto coinvolto insieme con Careade, potendo ora contare, oltre che sulle proprie, anche sulle 10 navi di Reggio? E soprattutto: da dove spuntano queste 10 navi? I fatti si saranno svolti, dunque, in questo modo. Giunti a Reggio con 20 navi e ricevutene altre 20 dai Reggini e dai coloni calcidesi, gli Ateniesi ripartono con una flotta di 30 triremi, lasciandone, molto probabilmente, come si dimostrerà, 10 a Reggio³³, perché non ne restasse sguarnito proprio il loro quartier generale³⁴. Careade e Lachete si dividono la flotta. È ragionevole ritenere che essi assumessero il comando di un ugual numero di navi, schierando separatamente due squadre di 15 unità ciascuna nel medesimo specchio di mare di fronte a Siracusa, a nord e a sud della città³⁵; al contrario e dalla prospettiva ateniese un'operazione condotta, come si è ritenuto³⁶, su due fronti diversi (Careade a Camarina, Lachete a Siracusa), mancando della compattezza della flotta, avrebbe assicurato una forza d'impatto certamente minore contro lo schieramento siracusano sull'uno e sull'altro fronte. Ma anche i Siracusani non avrebbero, per lo stesso motivo, suddiviso, indebolendolo, il proprio esercito, inviandone una parte nelle acque territoriali di Camarina, città alleata di Atene³⁷.

Lachete perde una sola nave (col. I, Il. 9–11), ma quante navi ha perso Careade? È opportuno, a questo punto, rilevare che se i coloni calcidesi e i Reggini – si è detto – offrono 20 navi agli Ateniesi (Diod. XII 54, 4) e i primi sono alleati dei Leontini così come lo sono i Camarinesi (Tuc. III 86,2), è verosimile ritenere che anche Camarina offra delle navi agli Ateniesi. Sembra attestarlo Tucidide, benché non lo dica espressamente, quando afferma (VI 75,3) che i Camarinesi non inviarono di buon grado aiuti agli Ateniesi ai tempi di Lachete. È, dunque, probabile che Camarina decida di intervenire a

³⁰ È abbastanza curioso che sia solo Lachete ad essere individuato come stratego degli Ateniesi (III 86,1), giacché il termine στρατηγόν non solo è collocato subito dopo il nome proprio Λάχητα e il patronimico τὸν Μελανώπου e immediatamente prima di αὐτῶν (= gli Ateniesi), ma non si applica certamente a Χαροιάδην riportato a fine frase: Careade doveva essere comandante in seconda. Diversamente in Tucidide avremmo letto qualcosa come καὶ Λάχητα τὸν Μελανώπου καὶ Χαροιάδην τὸν Εὐφιλίτου τοὺς στρατηγοὺς αὐτῶν.

³¹ Fatta eccezione per L. Pearson, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 155 (“καί means ‘and’, not ‘also’”), così hanno inteso G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 454, 456; S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 17 e n. 1; A. Momigliano, *Il nuovo Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 468 [= *Quarto Contributo*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 512]; di recente B. Bosworth, *art. cit.* (*supra*, n. 3), p. 48.

³² Non è ipotizzabile che un comandante, che assume la piena conduzione della flotta (*P.* col. I, Il. 11–19; cfr. Tuc. III 90,2; vd. *infra*), si limiti ad accordarsi con i suoi subalterni (Il. 12–14: τοῖς ἐπὶ τῶν τριήρων τῶν [ἐν] Κομαρίνη), piuttosto che ad impartire loro degli ordini; per συνθέμενος (l. 12) mi sembra ancora da difendere il significato di “dare un ordine” [così V. Bartoletti, *1283. Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 2), p. 151; A. Momigliano, *Il nuovo Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 4), pp. 467 sg. (= *Quarto Contributo*, *cit.* (*supra*, n. 4), pp. 511 sg.; S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 16, n. 2] da quello di “mettersi d'accordo”, come già propose G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 456, e come si è fatto di recente (L. Pearson, *art. cit.*, p. 156; B. Bosworth, *art. cit.*, p. 51). Del resto, non dovette essere blanda l'intimazione di Lachete nei confronti di alleati come i Camarinesi, favorevoli, ma “non troppo”, agli Ateniesi (Tuc. VI 75,3 e 88,1: *supra*, n. 27).

³³ E non 5, come sostiene S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 26).

³⁴ Vd. *supra*, n. 28.

³⁵ L. Pearson, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 155 sg.; B. Bosworth, *art. cit.* (*supra*, n. 3), pp. 50 sgg.

³⁶ G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 456 (a livello ipotetico); A. Momigliano, *Il nuovo Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 468 [= *Quarto Contributo*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 512]; S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 16 sg.; V. Bartoletti, *1283. Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 2), pp. 151, 156 ad Il. 12–15; A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford 1956, II, pp. 389 sg. ad III 88 (con la prospettiva ribaltata: Careade a Megara, Lachete a Camarina), seguito da D. Kagan, *The Archidamian War*, Ithaca 1974, p. 189, con l'ipotesi della rotta di Careade nelle acque di Siracusa.

³⁷ Vd. *supra*, nn. 19, 27.

fianco di Atene, ma solo in un secondo momento: Diodoro, infatti, precisa (XII 54,4) che furono i Reggini e i coloni calcidesi a mettere al servizio del contingente ateniese navi proprie; e fra i secondi non c'era certamente Camarina che era colonia siracusana. Camarina, allora, alla luce delle prime fasi della guerra non favorevoli ad Atene, e solo allora, invia a Reggio, base navale degli Ateniesi, ambasciatori per stringere con loro alleanza³⁸ e garantire navi proprie in ausilio³⁹. Lachete, pertanto, sapendo di poter contare sulle navi camarinesi, che non si erano ancora unite al contingente alleato, all'indomani della sconfitta subita insieme con Careade, ordina ai comandanti di queste triremi (*P.* col. I, ll. 12–16) di dirigersi alle Lipari e guida “personalmente” (αὐτός: l. 16) le “sue” (οἰκείας: l. 17) navi e le 10 navi di Reggio (καὶ ἑτάς) παρὰ Ῥ[ηγίνων] δέκα: ll. 17–19). Questo contingente reggino é, molto probabilmente, la medesima frazione di navi alleate con le quali gli Ateniesi, dopo averne fatto un blocco unico, erano partiti da Reggio (Diod. XII 54,4), e non l'altra metà della flotta (le altre 10 unità) ivi lasciata come presidio. In realtà, se si supponesse che Lachete fosse tornato a Reggio a riprendere questa seconda squadra di navi, la flotta (di 30 navi), che va alle Lipari e poi ritorna a Reggio (Tuc. III 88,4), associata a quella (di 40 navi) che giunge in seconda battuta con Pitodoro, Sofocle ed Eurimedonte⁴⁰, farebbe ammontare a 70 il numero complessivo delle unità navali disponibili sul territorio, e ciò in aperto contrasto con l'indicazione fornita da Diodoro (XII 54,6), secondo il quale – si é detto – erano 80 in totale le navi di cui disponevano gli Ateniesi all'indomani dell'arrivo dei tre strateghi.

Lachete ha perso una sola nave, ma é improbabile che Careade abbia perso l'intera flotta (di 15 navi, si é detto). Secondo questa prospettiva, infatti, il contingente ateniese conterebbe 14 navi, cioè quelle di Lachete meno una, e si sarebbe obbligati ad ammettere che Camarina fornisca 16 unità, dovendosi raggiungere il totale di 30 triremi alle Lipari. In realtà, se i Reggini e i Calcidesi fornirono appena 20 navi ad Atene, é impensabile che la sola Camarina riuscisse a mettere insieme addirittura un numero così alto di triremi, o, ammettendo che vi riuscisse, fosse così prodiga di aiuti nei confronti di Atene, che guardava comunque con sospetto⁴¹. Pare, dunque, ragionevole ritenere che, valutando proporzionalmente il numero delle navi che poté fornire ogni città calcidese (Nasso, Laontini, Catania, Zancle, se ci si limita alle più note), Camarina non dovette inviare più di 3 o 4 triremi agli Ateniesi e che Careade ne dovette perdere tante (2 o 3) quante, aggiunte a quelle di Lachete e Camarina, dessero somma 30. Le dieci navi reggine formavano evidentemente un'unica squadra con le navi di Lachete e Careade (forse equamente distribuite fra i due ammiragli: 5 navi reggine più 10 navi ateniesi a testa) ed é molto probabile che dalla disfatta, nella quale era morto Careade, fossero uscite tutte illese, vero é che, con a capo Lachete⁴², alle Lipari, secondo Tucidide (III 88,1), sono queste ad arrivare insieme con le navi propriamente ateniesi: troppo esiguo doveva apparire allo storico il numero (3 o 4) delle navi camarinesi per menzionarlo separatamente e in aggiunta al contingente maggiore, nel quale, di contro dovette considerarlo inglobato.

³⁸ *P.* col. I, ll. 1–2; cfr. anche Tuc. VI 75,3. Vd. *supra*, n. 27.

³⁹ Si sarà trattato di una opzione sofferta che i Camarinesi avrebbero volentieri revocato quando la fortuna sembrò accompagnare in battaglia gli Ateniesi: ἔς τε τὸ λοιπὸν μὴ οὐκέτι (*scil.* οἱ Καμαριναῖοι) βούλωνται ἀμύνειν, ὄρωντες τοὺς Ἀθηναίους ἐν τῇ μάχῃ εὐπράξαυτας (Tuc. VI 75,3); vd. anche Tuc. VI 88,1, dove i Camarinesi sono presentati come εὐνοὶ nei confronti degli Ateniesi e, tuttavia, timorosi che questi volessero assoggettare la Sicilia (*supra*, nn. 18 e 27).

⁴⁰ Tuc. III 115,5; Diod. XII 54,6. Vd. *supra*, nn. 23–25.

⁴¹ Vd. *supra*, nn. 19, 27, 38.

⁴² *P.* col. I, ll. 16–19: il pieno comando delle navi viene, dunque, assunto da Lachete (cfr. anche Tuc. III 90,2: Λάχης ἄπασαν ἔχων τῶν νεῶν τὴν ἀρχὴν ἐστράτευσε). L. Pearson, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 156, corregge πλέοντας (col. I, l. 15) con πλέοντας, intendendo che Lachete disponga di raggiungere Lipari “bringing himself his own ships in greater number (or “in considerable number”)”. Se Lachete porta con sé una parte, sia pure considerevole, di navi, quindi non la flotta nella sua totalità, c'è da chiedersi il perché di questa scelta, tenendo conto della sua intimazione rivolta alle triremi camarinesi a fare fronte compatto contro le Lipari, e ci sarebbe da sottrarre alle 30 unità lì giunte le navi che l'ammiraglio, secondo la prospettiva di Pearson, avrebbe deciso di escludere dalla flotta: ma le navi alle Lipari sono e restano 30 (Tuc. III 88,1).

La spedizione contro le isole Lipari si colloca, dunque, nell'inverno del 427/26 (Tuc. III 88) ed è successiva alla morte dell'ammiraglio Careade. Sulla dinamica di questi avvenimenti appaiono concordi l'autore del *P.* e Diodoro; ma anche il racconto di Tucidide si situa in questa direzione.

Se Lachete, alle linee 11–19 della I colonna del *P.*, annuncia una spedizione contro le Lipari, non si comprende il motivo per cui l'autore dovesse illustrarne lo sviluppo in una sezione diversa del testo⁴³ e non proprio immediatamente dopo queste linee, cioè a partire dalla ventesima. Né, a mio avviso, devono considerarsi insufficienti le linee 20–27 per la descrizione, quanto si voglia particolareggiata, di questo episodio⁴⁴, se si considera che l'autore del *P.* dedica mediamente una simile quantità di linee alla narrazione di altri avvenimenti⁴⁵.

Per quanto riguarda Tucidide, la presentazione dei fatti non contravviene all'ordine di successione che di essi sembra ricavarsi dal *P.* La sua sintesi, infatti, è così stringata che presenta gli avvenimenti non sempre seguendone uno sviluppo progressivo⁴⁶ e, pur tuttavia, mostrando ad un tempo di conoscerne la sequenza reale. In III 90,2 egli pone in diretta relazione la morte di Careade, avvenuta a causa della battaglia con i Siracusani, con l'assunzione del pieno comando delle navi da parte di Lachete e con una spedizione contro Mile di Messene; della spedizione contro le Lipari egli ha già parlato in III 88, ma non ha ritenuto in quell'occasione di citare l'episodio della morte del comandante ateniese, tenendo fede ad una strategia di lavoro, quella di segnalare ἂ δὲ λόγου μάλιστα ἄξια ἢ μετὰ τῶν Ἀθηναίων οἱ ξύμμαχοι ἔπραξαν ἢ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους οἱ ἀντιπόλεμοι (III 90,1). Tuttavia, dovendo spiegare la sola presenza di Lachete nella conduzione delle operazioni successive, lo storico decide di menzionare in III 90,2 quanto aveva ommesso in precedenza. Da III 90,2, inoltre, è possibile ricavare il dato della sequenzialità della campagna contro le Lipari rispetto alla morte di Careade. In primo luogo – si è detto – non c'è dubbio che il momento dell'uccisione dello stratega sia da Tucidide collegato al momento dello scontro con i Siracusani: Χαροιάδου . . . ἤδη . . . τεθνηκότος ὑπὸ Συρακοσίων⁴⁷; in secondo luogo l'assunzione da parte di Lachete di ἄπασαν . . . τῶν νεῶν τὴν ἀρχήν, che nel *P.* figura

⁴³ È la possibilità che, sia pure ipoteticamente, esprime V. Bartoletti, *1283. Filisto, cit. (supra, n. 2)*, p. 157, n. 23.

⁴⁴ *Supra*, n. preced. Né si deve necessariamente inferire che la descrizione di questo avvenimento fosse oltremodo dettagliata, giacché l'operazione di ritiro di Lachete a Reggio (col. II, l. 1) sembra dovesse essere illustrata già a partire dalle ultime battute della I colonna [la desinenza in -ας (della I linea della II col.) del participio implica che per lo meno il soggetto (Ἀάχης?) fosse riportato nella linea immediatamente precedente (l'ultima della I col.)].

⁴⁵ Naturalmente se si presupponesse il racconto di una deviazione di Lachete su Catania [V. Bartoletti, *1283. Filisto, cit. (supra, n. 2)*, p. 155 (per la restituzione delle ultime linee della I col.) e p. 157, n. 22)] prima di far vela per le Lipari, lo spazio per la descrizione del saccheggio delle Lipari si ridurrebbe a pochissime linee. Ma, problemi di carenza spaziale a parte, ci sarebbe da chiedersi perché mai Lachete, che sembra impaziente di raggiungere le Lipari (non aspetta, infatti, le navi camarinesi, ma esige che lo raggiungano π[ρ]ὸς Λι[π]άρων), decida di ritirarsi a Catania, cioè di fermarsi in uno specchio di mare probabilmente ancora infestato dai Siracusani.

⁴⁶ Sulla concisa e poco ordinata narrazione tucididea vd. in part. S. Mazzarino, *art. cit. (supra, n. 4)*, pp. 13 sgg.

⁴⁷ Non vi sono ragioni per dubitare, in col. I, l. 8, della restituzione di A. Körte, *art. cit. (supra, n. 4)*, p. 68, τοῦ δ[ὲ] χρόνου τούτου, rifiutata da G. Coppola, *art. cit. (supra, n. 2)*, p. 452, ma difesa e riproposta da S. Mazzarino, *art. cit. (supra, n. 4)*, p. 12 e V. Bartoletti, *1283. Filisto, cit. (supra, n. 2)*, p. 155 ed ora rimessa in dubbio da L. Pearson, *art. cit. (supra, n. 4)*, pp. 153, 155, il quale, ipotizzando τοῦ [ἐξαμή]νου τούτου, elimina la pausa dopo ἀποθνήσκει (l. 7) e intende che "Charoeades was wounded, and died of his wounds during the next six months". Lo studioso ritiene che Careade muoia non nell'inverno, ma nella primavera successiva del 426, sulla base del fatto che: 1. Tucidide, prendendo a parlare della sua morte e degli avvenimenti successivi all'inizio dell'estate, mostra che lo stratega sia ancora in vita nei mesi precedenti; 2. l'espressione ἐκ τῶν τραυμάτων (ll. 6–7) sarebbe superflua dopo τραυματισθεῖς (ll. 5–6), se non si volesse indicare che la sua morte supraggiunse successivamente e a causa delle ferite. Da come Tucidide struttura le frasi in III 90,2, sembra, tuttavia, ricavarsi che non solo Careade trovò la morte in battaglia contro i Siracusani, dopo essere stato ferito, ma che il momento della sua morte (l'espressione usata è τεθνηκότος) precedette quello in cui gli Ateniesi fecero una campagna (ἔστράτευσε) contro Mile (estate del 426: III 90,1: τοῦ δ' αὐτοῦ θέρους) e naturalmente quello dell'attacco alle Lipari (inverno del 427/26: III 88,1: τοῦ αὐτοῦ χειμῶνος; cfr. *P.* col. I, ll. 4–19); lo scontro, cui brevemente si accenna in III 90,2, fra Siracusani e Ateniesi, doveva essere collocato da Tucidide in estate inoltrata del 426. A rigore l'espressione ἐκ τῶν τραυμάτων sembrerebbe, peraltro, superflua anche nella ricostruzione di Pearson: in realtà è forma pleonastica per ribadire che la morte di Careade viene provocata proprio dalle ferite riportate in battaglia, ed un pleonasma non è fuori luogo in una descrizione particolareggiata come quella del *P.*

come immediatamente successiva al mortale ferimento di Careade, trova in Tucidide uguale collocazione temporale e precede la spedizione contro Mile⁴⁸; in terzo luogo se Lachete ha assunto il comando supremo all'indomani della morte del collega – e dal *P.* si ricava che il suo primo intervento fu quello condotto contro le Lipari –, è da concludere che anche Tucidide avesse chiara tale sequenza: nella narrazione egli fa appunto precedere la campagna contro Mile (III 90,2) da quella contro le Lipari (III 88), sottintendendo quasi certamente che Lachete guidasse da solo l'attacco già alle Lipari e continuasse così anche nelle operazioni successive. Diodoro non presenta il minimo accenno alla battaglia nella quale era morto Careade; è, tuttavia, chiaro sul rapporto temporale fra l'arrivo a Reggio degli ammiragli Careade e Lachete, la campagna contro le Lipari e gli avvenimenti successivi: riporta, infatti, che, giunti a Reggio con i due strateghi, gli Ateniesi “per prima cosa” saccheggiarono le isole Lipari e “successivamente” navigarono verso Locri⁴⁹. Se, peraltro, il saccheggio alle Lipari è iniziativa del solo Lachete, è inevitabile che la battaglia in cui muore il suo collega sia l'avvenimento che precede immediatamente questo saccheggio. L'attacco alle Lipari si risolve con un nulla di fatto: così riporta Tucidide⁵⁰ e, se con l'indicazione di questo fallimento doveva probabilmente chiudersi la I col. del *P.*, con la segnalazione del rientro in Reggio di Lachete e del suo contingente doveva quasi certamente aprirsi la II col., come fa intendere lo storico ateniese alla fine di III 88⁵¹.

A cominciare dalla I linea di questa col. viene segnalata una serie di incursioni ateniesi nella Locride, che trovano per certi versi riscontro in Tucidide e Diodoro, ma per altri particolari se ne allontanano totalmente.

Tornato dalle Lipari, Lachete riparte per una spedizione contro i Locresi, saccheggia un villaggio che è presso il fiume Caicino e ne uccide alcuni abitanti (ll. 1–10). Non si trattò di uno scontro regolare, ma di una incursione notturna (τῆς νυκτός) a scopo di razzia (l'espressione usata è ἐπόρθησε) – collocabile nei primi mesi del 426 (in primavera o all'inizio dell'estate) e subito dopo l'attacco alle Lipari⁵² –, che non è affatto riconducibile alla battaglia, di cui parla Tucidide, combattuta nell'inverno del 426/25 fra Ateniesi e Locresi all'altezza del fiume Caicino⁵³. E, come si vedrà, anche l'incursione ateniese di cui parla Diodoro (XII 54,4) non sembra possa mettersi in relazione con la devastazione intorno al Caicino⁵⁴, giacché contiene particolari inesistenti nel testo del *P.* Seguendo la narrazione riportata nel *P.*, Lachete, durante il viaggio di ritorno, presumibilmente in direzione di Reggio, si imbatte presso il

⁴⁸ Diod. XII 54,4–5: Μύλας φρούριον ἐπολιόρκησαν; già Tuc. III 90,2: ἐστράτευσε μετὰ τῶν ξυμμάχων ἐπὶ Μυλάς τὰς Μεσσηνίων (cfr. *supra*, n. preced.). Di questa spedizione contro Mile non è traccia nel *P.*, né può ritenersi (per i motivi di cui *supra* nel testo e in nn. 9, 45) che vi fosse contenuta alle linee 20–27 della col. I, dove una descrizione, che è già particolareggiata in Tucidide (III 90, 2–3–4) e in Diodoro (XII 54,4–5), non avrebbe trovato posto in così poche linee all'interno della dettagliata cronaca del *P.* [cfr. anche G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 457 sg.; G. Perrotta, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 312 sg.].

⁴⁹ Diod. XII 54,4: πρῶτον τὰς Λιπαραίων νήσους κατέδραμον . . . μετὰ δὲ ταῦτα ἐπὶ Λοκροὺς πλεύσαντες.

⁵⁰ Tuc. III 88,4: τέμοντες δ' οἱ Ἀθηναῖοι τὴν γῆν, ὡς οὐ προσεχώρουν, ἀπέπλευσαν ἐς τὸ Ῥήγιον.

⁵¹ *Supra*, n. preced.

⁵² Cfr. V. Bartoletti, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 152. Tuc. III 88,4 precisa che con la campagna contro la Lipari si chiude l'inverno (ὁ χειμὼν ἐτελεύτα). Queste le ricostruzioni proposte alle ll. 5–6: νυκτός κατῆγαγε ὅσ' ἐ]δόκει ἀκά[τια ἐς Καϊκί]νον Perrotta; πρὸ] νυκτός κα[τασχών, ἧ οὐκ ἐ]δόκει ἄκα[τρον, τὴν πλη]σίον Pearson (cfr. l'opinione di B. Bosworth, *art. cit.*, p. 48, n. 11).

⁵³ Tuc. III 103,3. Fin troppo scettica la posizione di A. Körte, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 68, circa la possibilità di una ricostruzione dei fatti riportati in queste linee. Una contraddizione fra l'autore del *P.* e Tucidide, dovuta all'operazione di conciliare i due avvenimenti, rilevarono G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 456 sgg. e A. Momigliano, *Il nuovo Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 4), pp. 467 sgg. (= *Quarto Contributo*, *cit.* (*supra*, n. 4), pp. 512 sgg. La diversità fra i due episodi fu messa in luce da G. Perrotta, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 313 sgg. e condivisa da V. Bartoletti (*supra*, n. preced.) e dagli studiosi successivi. Nel rispetto del suo metodo di lavoro (III 90,1: *supra*, p. 9) Tucidide trascura nel suo resoconto particolari che gli sembrano poco importanti. Non è del tutto da escludere, tuttavia, che il saccheggio di Lachete sul Caicino possa configurarsi come uno dei tanti sbarchi che qui Tucidide indica fra le varie operazioni effettuate dagli Ateniesi prima della battaglia vera e propria (ὁ Λάχης καὶ οἱ Ἀθηναῖοι ἐς τὴν Λοκρίδα ἀποβάσεις τινὰς ποιησάμενοι κατὰ τὸν Καϊκίον ποταμόν).

⁵⁴ *Contra* V. Bartoletti, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 152.

fiume Alex⁵⁵ in cinque triremi locresi provenienti da Siracusa (ll. 10–14)⁵⁶. L'esito di questo scontro non é indicato nel testo, ma la dinamica e i particolari di esso sembra si possano ricavare da Tucidide e Diodoro. E si deve, altresì, premettere che lo scontro sull'Alex costituisce una spedizione diversa da quella che nel *P.* risulta condotta presso il fiume Caicino⁵⁷. Tucidide III 99 riporta rapidamente i dati di uno sbarco ateniese presso Locri e di una battaglia che si conclude con la sconfitta dei Locresi e la conquista di un forte (περιπόλιον) sul fiume Alex⁵⁸. Diodoro (XII 54,4) in modo ancora più conciso informa – si é detto – che gli Ateniesi, dopo aver navigato verso Locri, catturarono cinque navi locresi⁵⁹. Ora, non sembra che vi possano essere così fondati motivi per dubitare che l'episodio cui fanno riferimento il *P.*, Tucidide e Diodoro sia il medesimo⁶⁰: la narrazione dei due storici non presenta, a mio avviso, elementi di contrasto con quella del *P.* Tucidide data l'episodio nell'estate del 426; in questa estate, infatti, egli localizza tutti gli episodi riportati da III 89 a III 99, che afferiscono, come egli stesso di volta in volta precisa, alla stessa stagione. Il primo episodio di storia siceliota che Tucidide racconta, dopo averla interrotta in III 90, é quello contenuto in III 99: dopo aver raccontato l'attacco alle Lipari (III 88) e sorvolato sull'incursione al Caicino⁶¹, Tucidide si sofferma su un episodio che gli sembra degno di nota, in quanto si é trattato di una battaglia che ha prodotto un risultato: la conquista del forte sul fiume Alex⁶². La stessa dinamica é nel *P.*: dopo il saccheggio alle Lipari c'è quello presso il Caicino, al quale segue lo scontro sull'Alex. Identica risulta, inevitabilmente, la periodizzazione cronologica seguita dall'autore del *P.*, che, con molta probabilità, così scandiva rispettivamente i tre episodi: inverno del 427/6; primavera-estate del 426; estate del 426. Ma altri elementi permettono di identificare la narrazione tucididea con le ll. 10–14 del *P.*

⁵⁵ Il fiume Caicino corrisponde all'attuale Amendolea (cfr. H. Nissen, *Italische Landeskunde*, II 2, Berlin 1902, p. 955), nei pressi di Locri, mentre l'Alex viene identificato con il moderno Alice situato più verso Reggio [*FGrHist*, 566 F 43a Tim., Strab. VI 1,9 e Paus. VI 6,4 (cfr. anche Ael. *De Nat. Anim.* V 9; *Var. Hist.* VIII 18) considerano, infatti, rispettivamente l'Alex e il *Kaikinos* i confini fra Locri e Reggio; cfr. H. Nissen, *ibid.*, p. 955]: é, dunque, naturale ritenere che il viaggio di ritorno di Lachete (l. 10: ἀναχω[ρήσας]) sia diretto a Reggio, suo quartier generale, se da un territorio più a nord, quello del Caicino, lo stratega ateniese si sposta in una zona più a sud, quella dell'Alex [cfr. anche G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 459 e G. Perrotta, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 315].

⁵⁶ Non si può asserire con certezza [cfr. V. Bartoletti, *1283. Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 2), p. 157, ll. 11–14] che Lachete, non essendo riuscito a prendere un forte sul Caicino, costrettovi, attaccasse, per terra e per mare, giorno e notte, i nemici, devastandone alcuni villaggi: così ritiene G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 460 sg., il quale pensa ad un iniziale tentativo ateniese, poi fallito, di conquistare una non meglio nota fortezza sul fiume Caicino, restituendo così le ll. 3–5: Λοκρῶν καὶ οὐχ ἑλῶν | Καϊκίνων τ[ὸ χωρίον] | νυκτὸς καὶ ἡμέρας, ὥς]. Che le cinque triremi locresi fossero giunte in aiuto di Locri non é completamente da escludere, come invece intende V. Bartoletti, *ibid.* (vd. *infra* nel testo).

⁵⁷ A. Momigliano, *Il nuovo Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 4), pp. 467 sg. (= *Quarto Contributo*, *cit.*, pp. 512 sg.), ritiene fusi in una sola spedizione il saccheggio al Caicino e lo scontro sull'Alex; in questo senso anche G. Perrotta, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 314.

⁵⁸ Tuc. III 99: οἱ . . . Ἀθηναῖοι πλεύσαντες ἐς τὴν Λοκρίδα ἐν ἀποβάσει τέ τινα τοὺς προσβοηθήσαντας Λοκρῶν ἐκράτησαν καὶ περιπόλιον αἰρούσιν ὃ ἦν ἐπὶ τῷ Ἄλῃκι ποταμῷ. Si sarà certamente trattato degli Ateniesi di Lachete come risulta anche da III 115,6, dove viene ribadito che ὁ δὲ Πυθόδωρος . . . ἐπλευσε . . . ἐπὶ τὸ Λοκρῶν φρούριον ὃ πρότερον Λάχης εἶλε.

⁵⁹ Diod. XII 54,4: ἐπὶ Λοκροῦς πλεύσαντες καὶ πέντε νεῶν Λοκρίδων κυριεύσαντες.

⁶⁰ A tal proposito, tuttavia, gli studiosi hanno generalmente espresso dubbi: vd. in part., accanto all'indagine di S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 20 sgg. e di G. Perrotta, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 312 sg., V. Bartoletti, *1283. Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 2), pp. 152 sg. e n. 2, e, più recentemente, L. Pearson, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 157.

⁶¹ Si é più volte ricordato che Tucidide evita di soffermarsi sulle tante incursioni ateniesi nella Locride: in III 103,3 egli usa, a tal proposito, il plurale ἀποβάσεις. Cfr. V. Bartoletti, *1283. Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 2), p. 152, n. 3; vd. anche *supra*, n. 53.

⁶² L'attacco a Mile di Messene, pur collocato da Tucidide in III 90, 2–4, cioè prima della battaglia sull'Alex, si sarà svolto presumibilmente – si vedrà – dopo questo avvenimento.

L'espressione tucididea οἱ . . . Ἀθηναῖοι πλεύσαντες ἐς τὴν Λοκρίδα sembra rievocare le ll. 1–3 del *P.*, dove è riportato che (Lachete?) ἐβούλετο | πειρᾶσ[αι ταῖς ναυσὶ | Λοκρῶ[ν⁶³. Ora, si è detto che Lachete incontra preso l'Alex le cinque triremi locresi sulla via del ritorno (ἀναχωρήσας) da Locri a Reggio, e la cosa sembrerebbe stridere con l'itinerario seguito in Tucidide dagli Ateniesi, i quali si muovono in senso opposto, ἐς τὴν Λοκρίδα; si tratta, tuttavia, di un contrasto apparente. In realtà, Tucidide ha omesso l'impresa sul Caicino, per la quale Lachete si era mosso da Reggio in direzione di Locri (ll. 1–3 del *P.*), e ha riportato soltanto il dato principale, l'operazione sull'Alex, in funzione della quale gli Ateniesi si erano, comunque, portati nella Locride. Lo storico, peraltro, da un punto di vista cronologico, non sembra associare strettamente il momento della partenza del contingente ateniese (οἱ . . . Ἀθηναῖοι πλεύσαντες) a quello della vittoria e della conquista del forte (. . . ἐκράτησαν καὶ περιπόλιον αἰρούσιν . . .): fra le due fasi ci fu l'episodio dell'attacco presso il Caicino che Tucidide palesemente sottintese. È stato poi sostenuto che la spedizione raccontata da Tucidide, essendosi svolta essenzialmente per terra, non possa aver rapporto alcuno con l'episodio menzionato nel *P.*, dove è chiara allusione ad un'azione condotta per mare (che consente, infatti, di catturare cinque triremi locresi: ll. 12–13)⁶⁴. Anche in questo caso, tuttavia, il contrasto è apparente. In III 99 l'azione si svolge in tre diversi momenti: lo sbarco degli Ateniesi, la vittoria sui Locresi, la conquista del forte. Nel *P.*, invece, per quello che è dato di leggere, l'azione si interrompe subito dopo il momento dell'incontro fra il contingente ateniese e le cinque triremi locresi: nulla impedisce di pensare, però, che la battaglia, inevitabilmente scaturitane, abbia avuto uno sviluppo anche sulla terraferma, tenuto conto che il combattimento avviene intorno ad un fiume (l'Alex) e il risultato è (nella sezione tucididea) la conquista di un forte⁶⁵. C'è, inoltre, da chiedersi se nella sezione tucididea τοὺς προσβοηθήσαντας Λοκρῶν non si identifichino con le π[έντε τρι]ήρεσι Λοκρίσι κ[αταγο]μέναις ἐκ Συρ[ακουσῶν (ll. 12–14): i Locresi accorsi in aiuto potrebbero essere giunti, infatti, con le cinque triremi da Siracusa; in tal caso la battaglia, che in Tucidide comincia con uno sbarco, potrebbe aver avuto una prima configurazione marittima ed una successiva evoluzione terrestre⁶⁶. Infine, proprio l'espressione τοὺς προσβοηθήσαντας Λοκρῶν testimonierebbe che i Locresi, avendo precedentemente subito dei danneggiamenti (il saccheggio al Caicino), decidessero in seguito di passare alla controffensiva. L'espressione diodorea (XII 54,4) ἐπὶ Λοκρούς πλεύσαντες καὶ πέντε νεῶν Λοκρίδων κυριεύσαντες, immediatamente successiva all'indicazione della campagna contro le Lipari, richiama molto da vicino, nella prima parte, la frase tucididea πλεύσαντες ἐς τὴν Λοκρίδα (III 99), ma aggiunge un particolare che si trova alle ll. 12–13 del *P.*: la cattura delle cinque navi locresi. Quest'ultimo particolare, pur mancando del dato tucidideo della conquista del forte sull'Alex, consente di identificare l'episodio (ll. 10–14) del *P.* con la narrazione diodorea. Anche Diodoro omette l'episodio dell'incursione presso il Caicino, ma cura, al pari di Tucidide, di riportare l'avvenimento principale per il quale gli Ateniesi si erano mossi da Reggio. Identica è la sequenza cronologica degli accadimenti: anche secondo Diodoro la cattura delle triremi locresi segue l'impresa contro le Lipari.

⁶³ L. Pearson, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 157, restituisce πειρᾶσ[αι τῆς γῆς τῶν] Λοκρῶ[ν e preferisce [πρὸ] νυκτός a τῆς νυκτός.

⁶⁴ In part. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 26 sg., il quale, peraltro, propone in ll. 17–18 della II col. l'integrazione [χερσὸ]ν νησον, senza vedervi l'allusione ad un combattimento terrestre, ma piuttosto un'operazione che si svolge fra terra e mare (*ibid.*, p. 21, n. 2).

⁶⁵ Le ll. 17 sgg., che si è preferito lasciare prive di integrazione (vd. *supra*, p. 134 e la n. 9; la restituzione proposta delle ll. 18–24 farebbe pensare ad un ritiro delle truppe locresi di fronte alle triremi di Lachete: [κατιδόντες | δὲ τὰς μετὰ Λάχη]τος οἱ Λοκροῖ φοιβηθέντες ἔ[φευγον ἐς] | τὴν γῆν, τ[ὰς τε τριή]ρεις Λάχης [ἐλάμβαν]ον Bartoletti, Pearson, Bosworth; [ὄς] δὲ τὰς ναῦς [τοῦ Λάχη]τος Mazzarino, *art. cit.*, p. 21, n. 2), probabilmente contenevano gli sviluppi di questo scontro intorno all'Alex: in realtà il racconto della prima fase sembra presupporre un'azione ulteriore, così come, peraltro, indica il τοσαύτ[α]ς γὰρ Λοκροὶ ἐπ[ι]λήρωσα[ν] (ll. 15–16).

⁶⁶ È il caso di osservare che Pitodoro, succeduto nel comando della flotta a Lachete, raggiunge il forte sull'Alex, navigando via mare (vd. *supra*, n. 58): nulla di più chiaro che lo scontro sull'Alex, narrato in III 99, abbia avuto come teatro la terraferma e il mare, probabilmente alla foce del fiume.

Nel passo diodoreo (XII 54,4–5) si legge che, subito dopo l'impresa contro Locri, gli Ateniesi misero l'assedio alla fortezza di Mile [. . . Μύλας φρούριον ἐπολιόρκησαν (*scil.* οἱ Ἀθηναῖοι)], fecero vittime e prigionieri fra i nemici ed espugnarono anche il bastione occupandolo (. . . τὸ φρούριον ἐπολιόρκησαντες κατέσχον). Tucidide (III 90, 2–4) riporta lo stesso episodio e, tranne per alcuni particolari, presenta le operazioni in modo identico (III 90,3: ἐστράτευσε ἐπὶ Μυλάς τὰς Μεσσηνίων . . . καὶ τῷ ἐρύματι προσβαλόντες ἠνάγκασαν ὁμολογίᾳ τήν τε ἀκρόπολιν παραδοῦναι . . .)⁶⁷. Da un punto di vista cronologico, tuttavia, il passo tucidideo presenterebbe una difficoltà: l'episodio viene narrato subito dopo l'impresa contro le Lipari (III 88) e prima della conquista del forte sull'Alex (III 99), e questa non è la dinamica che si ricava dal *P.* e da Diodoro: se il testo del *P.*, infatti, non lascia alcun dubbio sulla sequenza dei vari avvenimenti, né consente – si è detto –⁶⁸ di ipotizzare la descrizione dell'assalto a Mile subito dopo la spedizione alle Lipari, non c'è neppure motivo di ritenere errato l'ordine di successione dei fatti che si ricava da Diodoro. Ancora una volta la sfasatura cronologica di Tucidide è solo apparente: un attento esame permette, infatti, di stabilire che anche lo storico ateniese seguisse la scansione temporale del *P.* e del testo diodoreo⁶⁹. È da sottolineare in maniera definitiva che l'ordine di apparizione delle sequenze tucididee non va identificato con l'ordine cronologico, tanto più che Tucidide affianca in modo poco ordinato, a mo' di inserzioni, avvenimenti di storia siceliota a fatti di storia propriamente continentale⁷⁰; ciò spiegherebbe il perché – si è visto – alcuni fatti siano narrati in una successione che non tiene conto di un ordine temporale, proprio come in quest'ultimo caso. Intanto non è dato cogliere una diretta relazione fra la morte di Careade e la spedizione contro Mile in III 90,2; è, al contrario, avvertibile il nesso fra la morte del generale e l'assunzione del comando supremo della flotta da parte di Lachete⁷¹; l'impressione, vale a dire, è che Tucidide abbia inserito il dato della spedizione contro Mile nel posto sbagliato; come fa, del resto, con il particolare del mortale ferimento di Careade, che, così situato, appare fuori luogo, mentre avrebbe avuto una più adatta collocazione in III 88. Ritenere, tuttavia, che Tucidide non si sia posto il problema temporale dell'attacco a Mile non sembra esatto. L'episodio è collocato nell'estate del 426 e nello stesso periodo è posta la conquista del forte sull'Alex (III 99), senza alcuna più precisa indicazione. Ora, dal momento che non è dato dubitare di Diodoro XII 54, 4–5 e il *P.* è di per sé chiaro a tal proposito, nulla autorizzerebbe a negare che Tucidide nell'estate del 426 facesse immediatamente seguire all'impresa sull'Alex quella contro Mile.

Nell'inverno del 426/25 Tucidide (III 103,1) situa una sfortunata spedizione ateniese contro Inessa, città sicula, e subito dopo (III 103,3) una battaglia combattuta dagli Ateniesi di Lachete all'altezza del fiume Caicino contro trecento Locresi guidati da Prosseno di Capatone⁷². Si tratta, naturalmente, di una

⁶⁷ Tuc. III 90 riporta che la spedizione contro Mile era stata motivata dall'agguato che due guarnigioni messeniche avevano teso agli Ateniesi appena sbarcati; Diod. XII 54,5 riferisce, invece, che i Sicelioti confinanti prestarono aiuto a Mile in seguito all'attacco ateniese. Ora, non pare irragionevole supporre che i Sicelioti, di cui parla Diodoro, possano essere identificati con i Messeni, cui fa riferimento Tucidide: questi, in realtà, data l'ottica filo-ateniese (vd. *infra*) del proprio racconto, potrebbe aver presentato i fatti nella prospettiva di una provocazione (così si configurerebbe l'"agguato", l'ἐνέδρα in III 90,2) subita da parte dei Messeni, mentre costoro potrebbero essere intervenuti in aiuto di Mile quando l'assedio della città era già in atto. Può, inoltre, sembrare verosimile che Tucidide, per legittimare, poi, la successiva spedizione ateniese contro Messene (III 90, 3–4), presenti come un'imboscata l'azione di sostegno dei Sicelioti confinanti a fianco degli abitanti di Mile.

⁶⁸ Vd. *supra* nel testo e le nn. 9, 45, 48.

⁶⁹ *Contra*, secondo G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 457 sg., e A. Momigliano, *Il nuovo Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 469 [= *Quarto Contributo*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 513], Tucidide ordinerebbe così gli avvenimenti: 1. impresa contro le Lipari; 2. impresa contro Mile; 3. impresa contro Locri.

⁷⁰ Sulla metodologia usata da Tucidide nella composizione di questi capitoli vd. in part. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 13 sgg., 18 sg. Cfr. anche G. Perrotta, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 312 sgg. A. Körte, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 68, non escludeva, a tal proposito, che l'autore del *P.* invertisse l'ordine cronologico degli avvenimenti narrati da Tucidide.

⁷¹ Vd. *supra*, pp. 139 sgg.

⁷² Tuc. III 103,3: ὁ Λάχης καὶ οἱ Ἀθηναῖοι . . . κατὰ τὸν Καϊκῖνον ποταμὸν τοὺς προσβοηθοῦντας Λοκρῶν μετὰ Προξένου . . . ὡς τριακοσίους μάχῃ ἐκράτησαν.

battaglia diversa da quella narrata nel *P.* alle ll. 1–14 della II col.⁷³. In primo luogo nel *P.* non é menzione di alcun comandante di nome Prosseno, ed uno storico locale qualsiasi non avrebbe avuto motivo di trascurare il particolare del nome di questo generale in uno scontro che esaltava l'ardimento dei Locresi e che perfino a Tucidide sembrò degno di nota⁷⁴. In secondo luogo le scaramucce sul Caicino riportate nel *P.* sono riconducibili – si é detto – alla primavera-estate del 426, quindi precedenti alla battaglia regolare combattuta fra gli Ateniesi e il contingente locrese di Prosseno. In base all'ordine cronologico che si ricava da Tucidide, dunque, questo scontro appare successivo alla spedizione contro Mile (estate del 426) e a quella contro Inessa. Nel *P.* non risulterebbe azzardato ritenere che all'impresa sull'Alex (ll. 10–14) si facesse seguire quella contro Mile (e poi quella contro Inessa?), ma non appare certamente inverosimile concludere che successivamente, in linea con il carattere di una narrazione particolareggiata, vi fosse la menzione della coraggiosa resistenza del Locresi di Prosseno contro gli Ateniesi, un dettaglio che – é da ribadire – non si lasciò sfuggire neppure Tucidide⁷⁵.

Questa la mappa degli avvenimenti che é possibile ricostruire, tenendo fede a quello che si legge nelle fonti. L'ultimo problema resta costituito dall'identificazione dell'autore del *P.*, Filisto, secondo la gran parte degli studiosi⁷⁶, e delle fonti di Tucidide e Diodoro.

La narrazione della Σικελιώτις συγγραφή di Antioco di Siracusa si concludeva nel 424, anno della pace di Gela⁷⁷; c'è, allora, per lo meno da chiedersi se Tucidide non abbia fatto uso di Antioco per le campagne ateniesi in Sicilia, fra il 427e il 424, fin qui esaminate⁷⁸.

Ad Antioco sembra certamente attingere Tucidide in III 88, 2–3, dove é contenuta una concisa descrizione delle isole Eolie: della colonizzazione di queste isole, infatti, offre un resoconto Pausania X 11,3, il quale attribuisce esplicitamente ad Antioco alcuni dati⁷⁹: la concordanza, pressoché letterale, fra i dettagli tucididei e quelli antiochei in Pausania consente di ritenere che anche Tucidide (III 88, 2–3) costruì la sua narrazione utilizzando la descrizione di Antioco⁸⁰. La lettura dei due passi permette di cogliere un altro elemento: il resoconto di Pausania appare più dettagliato di quello di Tucidide, ma anche questi riporta un particolare che manca nel passo del Periegeta. Tucidide, infatti, segnala l'identità

⁷³ Vd. *supra*, p. 141 e n. 53.

⁷⁴ Cfr. in part. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 29 sg.

⁷⁵ Fra l'estate del 426 e l'inverno successivo (426/25) é probabile che non vi siano stati altri avvenimenti degni di considerazione, a parte gli scontri a Inessa e sul Caicino.

⁷⁶ Vd. *supra*, le pagine di apertura di questo saggio con le relative note.

⁷⁷ *FGrHist*, III B, 555 T 3 Antioch. = Diod. XII 71,2.

⁷⁸ Che Antioco fosse la fonte di Tucidide per il suo racconto frammentario della I spedizione ateniese in Sicilia ritengono H. Stein, *Zur Quellenkritik des Thukydides*, *Rhein. Museum* N.F. LV 1900, pp. 531 sgg.; J. Steup, *Thukydides, Antiochos und die angebliche Biographie des Hermokrates*, *ibid.*, LVI 1901, pp. 443 sgg.; S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 19 sg., 30 sgg., 37 (ma soltanto per i fatti narrati in III 88), con bibl. precedente a pp. 19, n. 2, 33 sg. [a pp. 20, 28 e n. 1 con il superamento della posizione di A. Momigliano, *Il nuovo Filisto*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 468 (= *Quarto Contributo*, *cit.* (*supra*, n. 4), p. 513, secondo il quale Tucidide non dipende da fonti scritte, né tanto meno da Antioco]; K. J. Dover, *La colonizzazione della Sicilia in Tucidide*, *Maia* VI 1953, pp. 8 sg.; R. van Compernelle, *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes*, Rome–Bruxelles 1959, pp. 486 sgg. Cfr. anche M. J. Fontana, *Alcune considerazioni su Ermocrate siracusano*, *Scritti sul mondo antico in memoria di F. Grosso*, a c. di L. Gasperini, Roma 1988, pp. 155 sgg., 160 sg.; di recente B. Bosworth, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 54 sgg.

⁷⁹ Pausan. X 11,3 (= *FGrHist*, III B, 555 F 1 Antioch.) riferisce, infatti, che il nome del capo dei coloni cnidi fu Pentatlo, come Ἀντίοχος ὁ Ξενοφάνους Συρακούσιος ἐν τῇ Σικελιώτιδι συγγραφῇ.

⁸⁰ Ecco i resoconti di Antioco F 1 (*apud* Paus. X 11,3–4) e Tucidide III 88, 2–3:

Antioco
3: οἱ δὲ Λιπαραῖοι οὗτοι Κνιδίων μὲν ἦσαν ἄποικοι . . . 4: τούτων (*scil.* τῶν νήσων) Λιπάραν μὲν, κτίσαντες πόλιν ἐνταῦθα, οἰκοῦσιν· Ἴεραν δὲ καὶ Στρογγύλην καὶ Διδύμας γεωργοῦσι, διαβαίνοντες ναυσὶν ἐς αὐτάς, καὶ ἐν Ἴεραϊ δὲ πῦρ τε αὐτόματον ἐπὶ ἄκρας ἀνακαίεται τῆς νήσου . . .

Tucidide
2: νέμονται δὲ Λιπαραῖοι αὐτάς, Κνιδίων ἄποικοι ὄντες, οἰκοῦσι δ' ἐν μιᾷ τῶν νήσων οὐ μεγάλη, καλεῖται δὲ Λιπάρα· τὰς δὲ ἄλλας ἐκ ταύτης ὀρμώμενοι γεωργοῦσι, Διδύμην καὶ Στρογγύλην καὶ Ἴεραν . . .
3: . . . τὴν νύκτα φαίνεται (*scil.* ἡ Ἴερά) πῦρ ἀναδιδούσα πολὺ καὶ τὴν ἡμέραν καπνόν.

cnidia dei coloni, ma omette le vicende di Pentatlo e quelle relative al momento successivo alla colonizzazione, che Pausania non trascura di riferire insieme ad un'ampia mappa dei fenomeni vulcanici, pur tralasciando il particolare tucidideo della fucina di Efesto. Le fasi della colonizzazione delle Lipari sono anche descritte da Diodoro (V 9) con dettagli ritenuti per nulla inconciliabili con quelli contenuti nel brano di Pausania, a tal punto che si è supposta una fonte comune⁸¹. In realtà, la presenza di particolari simili o di dettagli riconducibili ad aspetti diversi di situazioni medesime in Tucidide, Diodoro e Pausania⁸² non può non indurre a ritenere che essi curassero di elaborare la sintesi di una sezione dell'opera dello stesso autore che avevano scelto di seguire: se, dunque, Antioco è la fonte di Tucidide e Pausania, in tale prospettiva non è del tutto irragionevole pensare a lui anche per Diodoro. Tucidide, dunque, compone III 88 applicando un sistema di descrizione *a latere* degli avvenimenti e trascurando dettagli che Pausania segnala di prima derivazione antiochea. Ma la prassi del procedere "di scorcio" è attestata esplicitamente da Tucidide stesso in III 90,2, dove è la chiara dichiarazione programmatica che si ricorderanno ἂ δὲ λόγου μάλιστα ἄξια ἢ μετὰ τῶν Ἀθηναίων οἱ ξύμμαχοι ἔπραξαν ἢ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους οἱ ἀντιπóλεμοι⁸³. Ne consegue che lo storico disponga di un'ampia e minuziosa documentazione che volta per volta vaglia e ripropone nella sua compilazione⁸⁴: il risultato è – si è visto – una narrazione sommaria e disordinata. Se pare sicuro l'uso di Antioco per III 88, attraverso una vagliata ricostruzione dei fatti, e la premessa in III 90,2 si ispira al medesimo principio di selezione del materiale documentario, non è improbabile che Tucidide si sia servito dello storico siracusano per la magra trattazione di tutti gli avvenimenti di Magna Grecia e Sicilia, a partire da III 86. Anche l'agguato teso dalle due guarnigioni messeniche agli Ateniesi⁸⁵, l'attacco condotto dai Siracusani contro gli Ateniesi che avevano tolto l'assedio a Inessa (III 103,2), la sconfitta di Pitodoro nell'inverno del 426/25 ad opera dei Locresi presso il forte (sull'Alex) che era già stato preso da Lachete (III 115,6), tutti episodi nei quali gli Ateniesi avevano subito l'iniziativa dei nemici, dovevano, infatti, essere, al pari di quelli nei quali l'iniziativa dai nemici era invece stata subita, nella documentazione della fonte, di cui Tucidide faceva la sintesi⁸⁶: soltanto uno storico locale avrebbe potuto raccogliere informazioni dettagliate relative ad avvenimenti non propriamente di Grecia continentale⁸⁷, e Antioco di Siracusa molto probabilmente dovette, a tal proposito, costituire una fonte sicura.

Se, dunque, a monte della narrazione tucididea è da collocare Antioco, della cui opera lo storico ateniese ha realizzato una sintesi sbrigativa, e se, come si è cercato di dimostrare, il resoconto di Tucidide presenta i tratti di una carrellata stringata rispetto al racconto del *P.*, l'ipotesi che il testo, sul quale ha lavorato Tucidide, possa essere proprio quello del frammento papiraceo esaminato non sembrerebbe affatto inammissibile; così come non sembrerebbe eccessivamente gratuita la conclusione, strettamente connessa a questa ipotesi, che la paternità del *P.* possa dirsi antiochea. Ma che l'autore del

⁸¹ In tal senso V. Marante, Pentatlo e la fondazione di Lipari, *Kokalos* XIII 1967, pp. 88 sgg. Sulla questione relativa alla colonizzazione delle Lipari vd. di recente R. Sammartano, Mito e storia nelle isole Eolie, *Hesperia* 7. Studi sulla Grecità di Occidente, a c. di L. Braccisi, Roma 1996, pp. 37 sgg., con ampia bibliografia.

⁸² Per un'indagine recente in tal senso vd. part. R. Sammartano, *art. cit.* (*supra*, n. preced.), pp. 45 sgg.

⁸³ Vd. *supra*, p. 140 e *passim*.

⁸⁴ Cfr. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 18 sgg., 30 sg.; K. J. Dover, *art. cit.* (*supra*, n. 78), p. 8.

⁸⁵ Tuc. III 90,2–3: ἔτυχον . . . δύο φυλαὶ ἐν ταῖς Μυλαῖς . . . φρουροῦσαι . . . τινα . . . ἐνέδραν πεποιημένα τῷς (*scil.* Ἀθηναίοις); cfr. *supra*, n. 67.

⁸⁶ Tucidide (III 90,2) specifica, infatti, che rievocherà sia le operazioni compiute dagli Ateniesi sia quelle compiute dai loro nemici contro di essi. Cfr. anche E. Schwartz, *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Hildesheim 1960³, pp. 213 sgg.

⁸⁷ Appare, dunque, improbabile l'ipotesi di S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 19, 20 e n. 1, secondo il quale le notizie di III 90 rimonderebbero ad una fonte esclusivamente ateniese e sarebbero dovute ad una redazione più antica rispetto a quelle contenute nel capitolo III 88, scritto, invece, successivamente. Quanto a Tuc. III 103,3, ad una fonte siceliota pensò già H. Stein, *art. cit.* (*supra*, n. 78), p. 532.

P. non possa essere Filisto, contrariamente a quanto viene comunemente ammesso⁸⁸, é dimostrato da un altro particolare.

Filisto é indicato da Cicerone come *paene pusillus Thucydides* e di lui l'Arpinate e Dionigi di Alicarnasso fanno un imitatore di Tucide, pur relegandolo, quanto allo stile, in una condizione di inferiorità rispetto allo storico ateniese⁸⁹. Ora, dal momento che si é dimostrato che il *P.* si configura come il testo cui attinge Tucide per il proprio resoconto, non si può ammettere che Filisto possa esserne l'autore, giacché i giudizi di Cicerone e Dionigi fanno chiaramente intendere che Filisto abbia avuto in Tucide un modello da seguire e che, pertanto, non possa essere affatto ipotizzabile una dipendenza in senso contrario⁹⁰.

Ma se, tuttavia, non si volesse rinunciare all'ipotesi che il *P.* sia una pagina di Filisto, il quale seguiva sui fatti relativi a questa prima spedizione ateniese in Sicilia una tradizione indipendente rispetto a quella tucididea⁹¹, vale a dire, rispetto a quella antiochea, inevitabilmente ci si imbatterebbe in una evidente contraddizione.

É stato, infatti, dimostrato che l'autore al quale può farsi risalire questa diversa tradizione seguita da Filisto non può non essere Antioco stesso⁹²; in tale prospettiva e riconoscendo ipoteticamente in Filisto l'autore del *P.*, ci sarebbe da ammettere che Tucide, avendo proprio nel frammento papiraceo il suo diretto informatore, debba dipendere da Filisto: il che é assurdo, poiché una relazione che proceda da Filisto a Tucide non é – si é detto – ammissibile.

Si é sopra segnalato che la grafia esatta del comandante Careade, *Charoiádes*, appare solo in Tucide, mentre nel *P.*, in Diodoro e in Trogo-Giustino figura la dizione errata *Chariádes*⁹³: ciò non deve sorprendere, poiché una fonte ateniese come Tucide poteva essere molto meglio informata sui nomi degli strateghi ateniesi rispetto ad una fonte siciliana⁹⁴. Appare, dunque, evidente come Tucide, pur leggendo il nome *Chariádes* nella sua fonte, vale a dire in Antioco, non lo abbia riproposto in questa forma, ma abbia preferito restituirlo, correggendolo, nella grafia esatta, *Charoiádes*. Ora, ammesso, ancora una volta, che Filisto sia l'autore del *P.* e che leggesse le sue informazioni in Tucide e in Antioco (ovvero in Antioco per il tramite di Tucide?)⁹⁵, c'è da domandarsi come mai non abbia operato la correzione del nome errato *Chariádes*, che doveva figurare nel testo antiocheo, col nome esatto *Charoiádes* che leggeva in Tucide, il quale doveva rappresentare una garanzia – si é visto – quanto ai nomi dei condottieri ateniesi: Filisto si sarebbe lasciato sfuggire l'occasione per dimostrare di sapere più di Antioco e di dare “più e meglio” di lui⁹⁶, manifestando di perseverare nell'errore

⁸⁸ Vd. *supra*, n. 4.

⁸⁹ Cic. *Ad Quint. fr.* II 12,4 (*Siculus ille capitalis creber acutus brevis, paene pusillus Thucydides*); *De Orat.* II 13, 57 [*Hunc (=Thucydidem) consecutus est Syracusius Philistus . . . maximeque Thucydidem est, sicut mihi videtur, imitatus*]; Dion. Hal. *Ep. ad Pomp. Gem.* 5 (ed. Goold). Cfr. anche Theon. *Progymn.* II 63,25 (ed. Spengel). Su tali giudizi vd. G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 462 sg.; S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 8 sgg., 29 e n. 1.

⁹⁰ Sul rapporto fra Tucide e Filisto vd. part. G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), pp. 461 sgg.; S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4); R. Lauritano, *Ricerche su Filisto, Kokalos* III 1957, pp. 98 sgg.; recentemente G. Vanotti, *L'Archiologia siciliana di Filisto, Hesperia* 3. Studi sulla Grecità di Occidente, a c. di L. Braccisi, Roma 1993, pp. 115 sgg.

⁹¹ Così in part. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 23 sgg., 29 sgg.

⁹² Così F. Jacoby, *FGrHist*, III B, *Kommentar*, p. 504; dubitativamente A. Momigliano, *Il nuovo Filisto, cit.* (*supra*, n. 4), p. 469 [= *Quarto Contributo, cit.* (*supra*, n. 4), p. 513]; vd. più diffusamente S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 28 e n. 2; R. Lauritano, *art. cit.* (*supra*, n. 90), p. 99.

⁹³ Vd. *supra*, n. 15.

⁹⁴ Cfr. anche G. Coppola, *art. cit.* (*supra*, n. 2), p. 454. A tal proposito si noti la precisione tucididea nella menzione dei nomi dei condottieri ateniesi (III 86,1; 115,2,5) e non (III 103,3, dove é, infatti, nominato il locrese Prosseno di Capatone).

⁹⁵ Vd. *supra*, nn. 90 e 92. Ma l'ipotesi di una lettura diretta di Antioco da parte di Filisto non sembrerebbe affatto improbabile; d'altronde Antioco fu “un po' più vecchio di Tucide” e conobbe la generazione di Dionisio I e di Filisto (F. Jacoby, *FGrHist*, III B, *Kommentar zu nr.* 555, p. 486).

⁹⁶ Il virgolettato é di A. Momigliano, *Il nuovo Filisto, cit.* (*supra*, n. 4), p. 469 [= *Quarto Contributo, cit.* (*supra*, n. 4), p. 513]; vd. part. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 28 con nn. 2 e 3, p. 29. Che gli storici antichi per una forma di onestà e

antiocheo? La risposta non può che essere negativa: la logica conclusione è che il *P.* non possa dirsi di Filisto; Antioco è stato il primo ad errare la grafia di Careade, ma Tucidide puntualmente l'ha corretta. Quanto a Diodoro e Trogo-Giustino c'è da osservare che l'errore Χαριάδης-*Chariádes* può trovare una spiegazione supponendo un loro allineamento alla tradizione che risalirebbe ad Antioco stesso e non a Filisto⁹⁷, il quale, imitatore di Tucidide, indubbiamente avrebbe recato, come si è tentato di dimostrare, il nome esatto. Tale allineamento dovette, molto probabilmente, rispondere alla convinzione che una fonte locale, come Antioco, potesse offrire una serie di garanzie circa la fondatezza del resoconto relativo agli avvenimenti di questa prima spedizione ateniese in Sicilia, rispetto al sommario tucidideo; un sommario che rifletteva una prospettiva evidentemente ateniese⁹⁸ e che fu da Tucidide rielaborato "al lume"⁹⁹ della narrazione della seconda e più importante spedizione di Atene in Sicilia. In Tucidide è, infatti, indicativa di un punto di vista scopertamente ateniese la presentazione *scheletrica* delle varie campagne militari come imprese regolari con i relativi risultati¹⁰⁰: contro le Lipari e contro Mile gli Ateniesi compiono spedizioni in perfetta regola (il verbo usato è στρατεύω); nella premessa di III 90,1 Tucidide precisa che parlerà di spedizioni (ἐπ' ἀλλήλους στρατεύοντες); in III 99 l'ἐκράτησαν fa pensare ad un vero e proprio scontro, mentre in III 103,3 e 115,5 si chiarisce che si sono svolte battaglie regolari (le espressioni sono rispettivamente μάχη ἐκράτησαν e νικηθεὶς μάχη).

Ma questa è una prospettiva che il racconto offerto dal *P.* consente di ritenere distorta. Nelle II. 2 e 7 della II colonna i verbi usati per esprimere l'iniziativa bellica ateniese sono rispettivamente πειράω (πειρᾶσαι) e πορθέω (ἐπόρθησε), i quali conferiscono all'impresa militare contro Locri il carattere di una inutile devastazione; un'impresa predatoria e così inutile che Tucidide – si è detto – non ne fa parola, per non gettare discredito e disonore sulla condotta in guerra degli Ateniesi. In due casi, tuttavia, Tucidide sembra "tradirsi": in III 88,4 l'impresa contro le Lipari degenera in un saccheggio, tant'è che lo storico è costretto a precisare questo dato con il participio τεμόντες (Diodoro XII 54,4 usa, infatti, il corrispondente κατέδραμον); in III 115,4, dal quale, allorché gli Ateniesi decidono l'invio di 40 navi in Sicilia per sancire una più rapida risoluzione della guerra, sembra ricavarsi che essi, all'inizio delle operazioni militari, avessero inteso questa campagna come guerra di logoramento, risoltasi in una serie di sbarchi (vale per tutte l'indicazione ἀποβάσεις τινὰς in III 103,3) e di razzie. È, pertanto, evidente come il tentativo tucidideo di conferire alla I spedizione ateniese i tratti di una regolare

di prestigio intellettuali fossero portati ad operare la correzione degli errori commessi dai propri predecessori è dimostrato dalla tirata, ad es., di Polibio, nei frammenti del libro XII delle *Storie*, contro Timeo.

⁹⁷ Il problema delle fonti di Diodoro è molto dibattuto; generalmente fra i suoi informatori si pongono Eforo e Timeo: E. Schwartz, s.v. *Diodoros*, RE V 1, 1903, ll. 676 sgg.; G. L. Barber, *The Historian Ephorus*, Cambridge 1935, *passim*; R. Laqueur, s.v. *Timaios*, RE VI A 1, 1936, ll. 1082 sgg. (L. Pearson, Ephorus and Timaeus in Diodorus. Laqueur's thesis rejected, *Historia* XXXIII 1984, pp. 1 sgg.); G. de Sanctis, *op. cit.* (*supra*, n. 4), *passim*; E. Manni, Diodoro e la storia italiota, *Kokalos* XVII 1971, pp. 131 sgg.; ultimamente G. de Sensi Sestito, La storia italiota in Diodoro. Considerazioni sulle fonti per i libri VII–XII, in *Mito, Storia, Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, Atti del Conv. Intern. Catania–Agira 1984, a c. di E. Galvagno – C. Molé Ventura, Catania 1991, pp. 125 sgg. Per Trogo-Giustino si ipotizzano gli stessi informatori: A. Enmann, *Untersuchungen über die Quellen des Pompeius Trogus für die griechische und sizilische Geschichte*, Dorpat 1880, pp. 32 sgg.; J. Geffcken, *Timaios' Geographie des Westens*, Berlin 1892, pp. 71 sgg.; bibliografia più recente in G. de Sensi Sestito, *art. cit.*, pp. 126 sg., 135 sgg., 146 sg. Quanto ad Antioco si è sostenuto in Diodoro un uso indiretto attraverso Timeo [sulla base dell'unica citazione diodorea (*supra*, n. 77) di Antioco]: G. de Sanctis, *op. cit.* (*supra*, n. 4), p. 15; F. Jacoby, *FGrHist*, III B, *Kommentar (Noten)*, pp. 483 sg., 494 e n. 75; R. van Compernelle, *Ajax et les Dioscures au secours des Locriens sur les rives de la Sagra* (ca. 575–565 av. notre ère), *Hommages à M. Renard*, II, Bruxelles 1969, p. 474, n. 4; G. de Sensi Sestito, *art. cit.*, pp. 127, 134, 150.

⁹⁸ Cfr. l'ampia discussione di S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 23 sgg.

⁹⁹ L'espressione è di S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 35. L'analisi recente di C. Ampolo, *art. cit.* (*supra*, n. 19), pp. 5 sgg., ha, comunque, consentito di appurare come il notevole quantitativo di forze impiegate sul campo dagli Ateniesi durante la I spedizione fosse indicativo di obiettivi militari non così limitati (come farebbe ritenere Tucidide): in tale prospettiva il congresso di Gela "va visto anche in funzione dell'importanza dell'intervento ateniese cui esso pone termine" (*ibid.*, pp. 10 sg.; vd. anche *infra*, n. 104).

¹⁰⁰ Il corsivo è di S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 23; sul problema vd. *ibid.*, le pp. 23 sgg., 28 sgg. Cfr. anche R. Lauritano, *art. cit.* (*supra*, n. 90), p. 101.

campagna d'armi, nella quale non trovavano spazio scaramucce e devastazioni, celi il reale andamento di una guerra che il frammento papiraceo rivela carica di contenuti fortemente negativi e priva di nessun altro risultato che non fosse la deleteria devastazione¹⁰¹.

Senza dubbio il *P.* presenta il punto di vista siceliota, vale a dire quello della storiografia siracusana¹⁰², attenta alla menzione minuziosa di tutte le operazioni militari, soprattutto di quelle che approdarono al vuoto saccheggio, e particolarmente sensibile a sottolineare la vanità della spedizione. Antioco dovette farsi portavoce di queta istanza¹⁰³ e di una certa propaganda filo-dorica, nel momento in cui considerò così fondamentale la I spedizione siciliana, da ritenerla degna di una trattazione più diffusa ed interrompere la composizione dei *Σικελικά* proprio nel 424, anno della pace pansicula di Gela: un avvenimento che rappresentò “una importante linea di demarcazione nella storia dei Greci di Sicilia”¹⁰⁴.

L'ipotesi, dunque, di una univocità della tradizione sulla I spedizione siciliana non sembrerebbe affatto remota: a monte si collocherebbe Antioco, seguito da Tucidide, il quale dà una coloritura tutta ateniese ai fatti che il Siracusano ripropone, invece, per quelli che furono; a valle si situerebbero Diodoro e Trogo-Giustino risalenti essi pure, con ogni probabilità, ad Antioco. Ora, che il testo del *P.* possa essere una pagina di Antioco e dei suoi *Σικελικά* é una ipotesi che l'analisi fin qui compiuta rende meno impraticabile: il risultato, cui si é approdati, se, infatti, consente di ritenere inverosimile che l'autore del frammento papiraceo esaminato fosse Filisto, obbliga, al contrario, a tenere in seria considerazione la possibilità che lo fosse Antioco. In ogni caso questa indagine avrà rappresentato un passo avanti rispetto all'allineamento delle posizioni dei moderni¹⁰⁵, se contribuirà ad acuire fortemente il sospetto che, leggendo il *P.*, ci si trovi di fronte ad una sezione dei *Sikeliká* antiochei, ora che l'argomento linguistico-stilistico, l'unico, addotto per rovesciare questa ipotesi ed escludere Antioco, sembra sia stato demolito, *bono iure*, da René Van Compernelle¹⁰⁶. Un argomento in sé scarsamente proponibile, dal momento che si fonda, peraltro, sull'analisi di un testo lacunoso e sul suo raffronto più con lo stile delle restituzioni che con quello dei frammenti antiochei venuti fuori dalla mano dell'autore¹⁰⁷.

Bari

Michele Ameruoso

¹⁰¹ In Polibio (XII 6a = *FGrHist*, III B, 566 F 12 Tim., p. 597, ll. 4–5) Timeo pone l'accento sul carattere predatorio delle spedizioni ateniesi (ἢ καὶ τὸ τοὺς Ἀθηναίους πορθῆσαι τὴν χώραν αὐτῶν οὐδέν ἐστι σημεῖον ψευδῆ λέγειν τὸν Ἀριστοτέλην). Cfr. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 24; R. Lauritano, *art. cit.* (*supra*, n. 90), p. 101.

¹⁰² Così, *bono iure*, S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), p. 23, n. 3.

¹⁰³ Il punto di vista siceliota, che caratterizzava le operazioni belliche ateniesi all'insegna del πορθεῖν, fu assunto da Timeo (*supra*, n. 101), ma fu fatto proprio già da Antioco: questo sembra si possa ricavare anche da *FGrHist*, 555 T 5 Antioch. (= Joseph. *Praep. Ev.* X 7, 13), dove la mancata intesa di Timeo nei confronti di Antioco, Filisto e Callia riguarda esclusivamente τὰ Σικελικά e certamente non la descrizione (o la valutazione) delle campagne militari condotte dagli Ateniesi nella Locride, per la quale é da sopporre che il Tauromenita concordasse con Antioco.

¹⁰⁴ K. J. Dover, *art. cit.* (*supra*, n. 78), p. 3. Sull'importanza della pace di Gela nella prospettiva storiografica di Antioco vd. S. Mazzarino, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 30 sgg.; G. de Sanctis, *op. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 9 sgg.; E. Manni, Da Ippi a Diodoro, *Kokalos* III 1957, pp. 136 sgg.; S. Mazzarino, *op. cit.* (*supra*, n. 4), I, pp. 227 sgg.; F. Grosso, *art. cit.* (*supra*, n. 4), pp. 102 sgg.; M. J. Fontana, Terone e il τάφος di Minosse. Uno squarcio di attività politica siceliota, *Kokalos* XXIV 1978, pp. 218 sg.; ed., *art. cit.* (*supra*, n. 78), pp. 151 sgg. Sulla propaganda filo-dorica di Antioco vd. R. Sammartano, Erodoto, Antioco e le tradizioni sui Cretesi in Occidente, *Kokalos*, XXXVIII 1992, pp. 229 sgg., 242 sgg.; id., *Mito e storia, cit.* (*supra*, n. 81), p. 56. F. Prontera, Antioco di Siracusa e la preistoria dell'idea etnico-geografica di Italia, *Geographia Antiqua* I 1992, pp. 109 sgg.

¹⁰⁵ Vd. *supra*, n. 4.

¹⁰⁶ Vd. *supra*, n. 3.

¹⁰⁷ R. van Compernelle, *art. cit.* (*supra*, n. 3), *passim* e p. 357.